

I giovani italiani rinunciano anche allo studio

*Il ministro
anticipa:
«Si punta
su una
tesina»*

Uno su tre si ferma se non serve a trovare lavoro
Giannini: cambierà l'esame di maturità

ROMA

«Se non serve a trovare lavoro, non studio»: questo deve essere il pensiero costante, negli ultimi anni, di studenti e famiglie italiane. Con la sempre maggiore difficoltà incontrata nella ricerca di un lavoro - rileva l'Ocse nello studio «Uno sguardo sull'istruzione 2014», presentato ieri in Italia - la motivazione dei giovani italiani nei confronti dell'istruzione è diminuita.

È allarmante il fatto che in Italia nel 2012 quasi un giovane su 3 (31,5%) dai 20 ai 24 anni non lavorava e non era iscritto a nessun corso di studi (neet), con un aumento di ben 10 punti rispetto al 2008. In confronto, nel 2012 nei Paesi Bassi solo il 7% dei giovani 20-24enni non studiava e non lavorava e in Austria e Germania solo il 11%. Nello stesso anno, in Italia circa 1 su 7 (14%) tra i 17enni aveva già abbandonato la scuola (la media Ocse per il 2012 è del 10%). «Tutto lascia pensare che l'università e la scuola non siano viste dai ragazzi e dalle loro famiglie come un aiuto per migliorare

la loro posizione sul mercato del lavoro ma come problema - ha spiegato Francesco Avvisati, ricercatore Ocse autore della nota sull'Italia - il sistema di istruzione, in particolare la formazione professionale nelle scuole, nel post secondario e anche nelle università devono essere al centro di una strategia per creare e valorizzare le competenze di cui l'economia ha bisogno».

Il rapporto Ocse tuttavia non riserva solo brutte sorprese: negli ultimi 15 anni il numero di diplomati e laureati, in Italia, è aumentato, specialmente tra le donne, anche se rimane inferiore alla maggior parte degli altri Paesi Ocse. E le donne italiane si distinguono in campi un tempo prettamente maschili, come l'ingegneria. La qualità dell'istruzione, inoltre, sta migliorando costantemente e questo anche se l'Italia, tra i 34 Paesi esaminati, è l'unico Paese ad aver ridotto, tra il 2000 e il 2011, la spesa pubblica in questo settore. Questa riduzione, spiega l'Ocse, è effetto

della riduzione del numero dei docenti: l'Italia aveva in passato un numero di insegnanti tra i più alti a livello internazionale, in proporzione al numero degli studenti.

Questo rapporto si è recentemente avvicinato al rapporto medio degli altri paesi Ocse. Oggi, infatti, il rapporto studenti-insegnante è di 12 studenti per 1 insegnante in Italia, rispetto alla media Ocse di 15 studenti nella scuola primaria e 13 in quella secondaria. L'aumento del rapporto studenti-insegnanti è stato reso possibile dalla riduzione delle ore di lezione degli studenti, che resta tuttavia superiore alla media Ocse.

Intanto si va verso una nuova maturità nel 2015. Anche se non si tratterà di una rivoluzione, i 435 mila studenti che affronteranno a giugno l'esame di Stato si troveranno a dover affrontare alcune novità. L'annuncio è del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, che sta lavorando al testo del decreto definitivo che, varato in tempi brevi, dovrà dare indicazioni

ni certe a scuole e ragazzi. Una maturità, quella del prossimo anno, che si deve collegare alle linee guida per la «Buona scuola» appena rese note dal governo, che però, ha spiegato il ministro al «Sole 24 Ore», non contengono indicazioni sull'esame di stato. Le modifiche interesseranno la prima prova. «Il saggio breve diventerà centrale» ha detto il ministro, anche per dare piena attuazione agli indirizzi della riforma Gelmini e per avvicinare l'esame di Stato al mondo che ci circonda, produttivo e non solo: «Da quest'anno cambiamo le prove, poi spazio alla valutazione e alla riforma del merito».

Sulla maturità, inoltre, bisognerà puntare su una nuova «tesina» per «dare un ruolo maggiore alle esperienze nel mondo produttivo o nelle istituzioni culturali» spiega Giannini, che invece sul saggio breve assicura che «resterà, perché è un esercizio molto utile per capire la capacità di comprensione di un testo e la dote di sintesi». ■

La proposta

Centemero: prova d'inglese per tutti

«L'allineamento dell'esame di maturità alla riforma Gelmini, entrata a regime, consente di introdurre un elemento fondamentale: la valuta-

zione della lingua straniera. La nostra proposta è sostituire, in tutti gli indirizzi, la terza prova con un esame che valuti l'inglese, o la lingua straniera studiata, e verifichi le competenze acquisite con il Cgil»: così la responsabile nazionale Scuola e Università di Forza Italia, Elena Centemero.

